

SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della Confraternita
di San Jacopo di Compostella – n. 15 aprile 2008

Roma-Santiago/Santiago-Roma (e poi... Gerusalemme)

Non pensavo, non pensavo proprio, che un giorno in piazza San Pietro, venisse issato un grande pannello, visibile in ogni angolo della stessa piazza – e, attraverso le dirette della Settimana Santa, e dell' Angelus in tutto il mondo – in cui Santiago e Roma sarebbero state strettamente unite da "itinerari, segni e memoria", come recita il sottotitolo della Mostra che il 13 marzo è stata inaugurata negli adiacenti locali del "Braccio di Carlomagno".

Non lo pensavo, anche se unire Santiago a Roma è da tempo uno degli obiettivi primari miei personali, del *Centro Italiano di Studi Compostellani* e della *Confraternita di San Jacopo*.

Niente di originale, naturalmente, solo le Istituzioni e gli organi ufficiali, sorti per rincorrere gli aspetti pratici del pellegrinaggio, non se ne sono ancora accorti: ma dal medioevo i pelle-

grini sanno benissimo che i grandi santuari della cristianità erano uniti da una unica Fede, da un sistema organico di vie e da una rete infinita di *hospitales* che li accoglievano ovunque essi andassero. Lo sanno molto bene anche i pellegrini della nostra epoca che da tempo vanno da Roma a Santiago e da Santiago a

Roma, lungo un itinerario percorribile nelle due direzioni; e lo sapevamo molto bene anche noi che ci siamo fatti promotori dell'iniziativa. Forse soltanto per la lunga esperienza sul cammino, o per il contatto continuo con i pellegrini, ma avevamo percepito, con lucidità e chiarezza, che il Cammino di Santiago e la via Francigena, *naturaliter*, come da tempo andiamo dicendo, si sarebbero congiunti.

Ci abbiamo anche lavorato un po': un convegno che organizzammo a

legittimarlo.

La mostra è un ulteriore passo in avanti in questa direzione e continuerà ad esserne un efficace strumento quando verrà presentata in molte città della *Francigena*, della via *tosana* e del *Cammino di Santiago*.

Ma diciamo anche, e lo andiamo dicendo da molti anni, e lo dicemmo nel convegno del 1997, così come lo abbiamo ribadito il 13 marzo nell'atto inaugurale della mostra e torniamo a riaffermarlo ora: abbiamo un obiettivo ancora più ambizioso, quello

di unire di nuovo Santiago, Roma e Gerusalemme in un grande itinerario percorribile nelle due direzioni: via di pellegrini ed asse e simbolo di quella civiltà dei valori di cui abbiamo disperatamente bisogno. Forse qualcuno si è perfino accorto che lo stiamo saggiando da tempo con i nostri "pellegrinaggi di Confraternita" verso i porti della Puglia, nella stessa Terra-

santa e prossimamente lungo la via Egnazia: cammino di Costantinopoli. Lo diciamo chiaramente: *Santiago, Roma, Gerusalemme / Gerusalemme, Roma Santiago* è il nostro prossimo obiettivo.

Paolo Caucci von Saucken
 Rettore della Confraternita.



Santiago nel 1997 raccoglieva già questa idea dal punto di vista scientifico e un libro di grande diffusione dallo stesso titolo, tradotto in tedesco, francese e spagnolo, lo divulgò in tutta Europa. Poi sono stati i pellegrini, senza attendere autorizzazioni o stimoli di associazioni fasulle, o da chicchessia, a mettersi in marcia e a



Quando fiorisce il rosmarino

Quando aprile con le sue dolci piogge
ha penetrato fino alla radice la siccità di marzo
impregnando ogni vena di quell'umore
che ha la virtù di dar vita ai fiori.
Quando anche zeffiro con il suo dolce fiato
ha rianimato ogni bosco
e ogni brughiera e i teneri germogli
e il nuovo sole ha percorso metà
del suo cammino in Ariete
e cantano melodie gli uccelletti
che dormono tutta la notte ad occhi aperti
(tanto li punge in cuore la natura)
la gente allora è presa dal desiderio
di mettersi in pellegrinaggio
e di andare per contrade forestiere
alla ricerca di lontani santuari variamente noti.



Incisione dei Racconti di Canterbury - 1484

Parafrasando l'inizio dei *Racconti di Canterbury* possiamo dire che la stagione in cui la Confraternita inizia a rimettersi in moto sulle vie di pellegrinaggio è quella in cui fiorisce il rosmarino.

Pensiamo soprattutto a San Nicolás. L'immagine è reale e concreta: dopo il duro inverno che ha gelato la meseta castigliana, i primi fiori che iniziano a sbocciare sono quelli azzurri della siepe che abbiamo piantato, a lato della vigna del nostro *hospital*, sul bordo del Cammino. Poi i campi si copriranno del verde del grano da poco seminato e lungo la strada inizieranno a nascere piccole rose selvatiche, margherite e fiori gialli.

I nostri *hospitaleros* da tempo fremono e si apprestano a partire: Lino, il Generale, Clara, sono già pronti, perché il loro momento si avvicina.

Alla fine di aprile il rosmarino è pienamente fiorito, i pellegrini sono sempre più numerosi: i primi vogliono già essere alloggiati. Lino inizia le pulizie generali, Clara porta coperte nuove, riattiva la cucina, lava piatti e pentole, il Generale sale su alte scale per togliere le ragnatele. Qualche pellegrino riesce ad infiltrarsi quando ancora fervono i lavori: ci vogliono tre giorni. Solo il *sello* funziona appoggiato sul tavolo, con una bottiglia di vino, qualche biscotto e una brocca d'acqua. Pablo, Miguel,

Carmen, Ovidio, Justi, Javier, Purita, arrivano a vedere che succede e il giorno dell'apertura ufficiale c'è una bella cena insieme ai primi pellegrini stupiti di questa accoglienza. Sul tavolo metteremo rametti di rosmarino, perché ci piacciono, profumano, segnano l'inizio di una nuova stagione a San Nicolás e ci inducono a credere alla meno probabile delle etimologie secondo la quale *rosmarino*, *ramerino*, *romero* in spagnolo, *romeiro* in galego portoghese, procedono da "romeo", pellegrino, perché nasceva lungo le strade e i romei lo raccoglievano, se lo legavano a mazzetti al collo, anche per l'uso, spesso indispensabile,

di attenuare l'odore del sudore e della polvere delle strade, che l'acqua delle fonti non riusciva a togliere.

Ci piace anche l'etimologia più generalmente accettata: rosmarino da "*ros marinus*", rugiada del mare, per il colore celeste dei suoi fiori e per la sua origine mediterranea. Altri ancora sostengono che il nome derivi dal greco *rops*, che significa arbusto e *myrinos*, che significa aromatico.

In ogni caso, quando la rugiada del mare, o l'erba profumata dei romei, inizia a fiorire sul bordo del Cammino, noi apriamo San Nicolás: quest'anno il 27 aprile.





San Giacomo della Cerreta a Belgioioso

“Sempre gli uomini sono stati cupidi e sovente cattivi. Ma echeggiava lo scampanio della sera, volava sul villaggio, sui campi, sui boschi. Esso rammentava che bisogna abbandonare le meschine cose terrene, dedicare un'ora e i propri pensieri all'eternità. Questo scampanio elevava gli uomini, impediva loro di ridursi come animali, a quattro zampe”. Queste poche parole dello scrittore russo Solgenitsin mi consentono di presentare ai lettori del nostro bollettino non solo uno dei tanti gioielli artistici dell'Italia minore ma soprattutto di illustrare una delle soste più amate da molti dei pellegrini che ripercorrono la Via Francigena sollecitati dal lavoro di riscoperta dei vecchi cammini ad opera della nostra Confraternita. Perché la Chiesa dedicata a San Giacomo Maggiore nella frazione omonima di Belgioioso è veramente nascosta ai più. Quattro case, una cascina e il nostro Oratorio, vero gioiello dell'Arte Lombarda del primo Quattrocento.

Se oggi il tempo pare si sia fermato nella frazione e la Chiesetta sperduta e ignorata nelle campagne della pianura padana non così fu nel Medio Evo. Infatti i pellegrini diretti a Roma lasciata Pavia scendevano a San Pietro in Verzolo e dopo il Convento di San Lazzaro guadavano “ad vadum francigeni” la roggia Vernavola (ancora oggi troviamo traccia nella toponomastica che chiama quella strada Via Francana); dopo San Leonardo ed Ospedaletto e superate le insidie del “Ponte dei ladri” ecco l'ospitalità di San Giacomo. Ospitalità corroborata dalla statua lignea di San Giacomo (ancora oggi visibile e oggetto di devozione da parte dei miei compaesani) e dal corredo pittorico quasi interamente dedicato all'Apostolo.

Gli affreschi sono stati divisi dagli studiosi in tre gruppi prendendo come termine di paragone il dipinto firmato e datato Johanes de Caminata 1468. Basta solo ammirarli nel silenzio di un pomeriggio primaverile per far cogliere questo luogo sotto una luce nuova e inattesa. Esso fu spazio di vita, luogo di incontro per gente proveniente da paesi diversi, occasione di riposo e ristoro durante la fatica del viaggio, di spicciola solidarietà e convivenza. San Giacomo è raffigurato isolato in diversi atteggiamenti e vesti poco dissimili, con il cappello scivolato

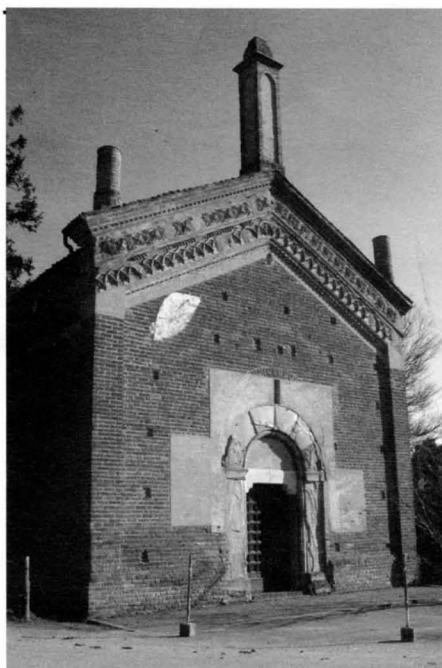


San Giacomo della Cerreta: gli affreschi attendono improcrastinabili restauri.

sulle spalle, la conchiglia in bella evidenza, il bordone in una mano e il libro nell'altra oppure nell'atto di presentare gli offerenti alla Vergine. Ma si diceva che i pellegrini cominciano a riapparire. E, a questo proposito, non posso fare a meno di ripensare con commozione al vecchio pellegrino di dieci anni fa circa incrociato nelle strade tra Pavia e San Giacomo.

Uno dei tanti pomeriggi assolati di giugno nel primo pomeriggio. Tra i

doveri di un padre di famiglia numerosa quello di dedicare, anche se controvoiglia, parte del tempo alle spese. Quel giorno decido di lasciare la statale per percorrere la vecchia strada, asfaltata ma stretta, che vi ho descritto all'inizio. Prima di Ospedaletto sorpasso un vecchio. Nello specchietto retrovisore intravedo la conchiglia penzolante dal collo. Blocco la macchina e mi avvicino. E' spagnolo e da Roma sta risalendo la penisola. La meta è però Santiago. Quel giorno vuole raggiungere Pavia per visitare la basilica di San Michele Maggiore. Gli chiedo dove dorme. Di solito - è la riposta - dove posso, dai parroci. Ma quella sera? Toglie dallo zaino un foglietto stropicciato. Ma - dice il pellegrino - ho un riferimento: continuo a telefonare a questo numero ma nessuno risponde. Guardo e intravedo il numero di telefono di casa mia coi numeri invertiti. Ci abbracciamo e recupero Octavio Sana Alcón di Astorga - questo è il nome del pellegrino - per trascorrere una indimenticabile serata mischiando spagnolo ed italiano. In conclusione, l'antica via è riaperta. Gli antichi luoghi possono rivivere e necessitano di interventi di restauro. Come quello che attendono gli affreschi di San Giacomo della Cerreta.



San Giacomo della Cerreta: facciata

Un evento di rilievo: tradotto in italiano il Codex Calixtinus - Liber Sancti Jacobi

Presso la *Academia de España en Roma*, nel prestigioso scenario di San Pietro in Montorio sul Gianicolo, alla presenza dell' Ambasciatore di Spagna presso lo Stato italiano, di Rubén Lois, Direttore Generale del Turismo della Xunta de Galicia, della Segretaria generale dell'Accademia, di don José María Díaz Deán della cattedrale di Santiago e del Prof. Caucci, Presidente del *Centro Italiano di Studi Compostellani*, è stata presentata il 14 marzo la traduzione Italiana del *Codice callistino* realizzata da Vincenza Maria Berardi.

Il professor Caucci ha sottolineato che la traduzione del libro più importante della tradizione compostellana costituisce uno dei due pilastri in cui si articola l'evento romano che ha visto susseguirsi l'inaugurazione della mostra su Roma Santiago / Santiago Roma. *Itinerari segni e memoria dell'Europa del pellegrinaggio* e la pubblicazione di questa importantissima opera. Il Prof. Caucci ha espresso anche la piena soddisfazione del Centro per essere riusciti a realizzare in tal modo uno degli obbiettivi perseguiti da tempo e atteso da molti.

Il *codice callistino* in effetti costituisce un punto di riferimento ineludibile per la conoscenza della storia del culto a San Giacomo e dei pellegrinaggi al suo sepolcro. Non solo, ma rappresenta una delle più lucide ed articolate chiavi di lettura dell'intera civiltà medievale e di



Presentazione del libro: a destra la curatrice della traduzione, Prof. Vincenza Maria Berardi.

quella sua particolare espressione che si concretizzò nel dodicesimo secolo: gli spagnoli dicono che è un libro *de cabecera*, cioè un libro da tenere sempre sul comodino, ovvero a portata di mano, da parte di qualsiasi studioso o interessato al pellegrinaggio a Santiago.

L'edizione è stata possibile grazie all'attenzione, cura e rigore con cui la Professoressa Berardi ha condotto la traduzione. Né poteva essere altrimenti dati gli studi seri e approfonditi sulla questione maturati all'interno del Dottorato dell'Università di Lecce coronato

dal massimo dei voti e dall'invito alla pubblicazione dei risultati. Ed è stata possibile anche grazie alla casa editrice *Edizioni Compostellane*, espressione diretta del *Centro Italiano di Studi Compostellani*, diretta dal Prof. Giuseppe Arlotta che ha profuso attenzione, cura e professionalità alla realizzazione di questa straordinaria opera¹.

¹ Un'analisi approfondita del codice e di questa traduzione verrà presentata nella rivista scientifica del Centro "Compostella".

Si è voluto dedicare l'intero Atto a uno dei principali studiosi del codice: al Prof. Manuel Díaz y Díaz recentemente scomparso, "ad uno dei più attenti studiosi del codice - ha specificato il Prof. Caucci - allo studioso di fama internazionale, all'amico sincero con il quale abbiamo condiviso non solo convegni, studi e ricerche, ma anche rigorose battaglie per la difesa del senso e valore della cultura compostellana, al maestro che ha formato generazioni di ricercatori, all'esempio che ci ha offerto con una vita dedicata interamente agli studi, tra cui quelli sul codice callistino costituiscono una delle parti più rilevanti e significative".



Santiago 2006, Rúa Nova: da sinistra Monica D'Atti, Robert Plötz, Díaz y Díaz, Davide Gandini

Díaz y Díaz e Paolo Caucci



1497-2008: 512 años de tradición cristiana sin interrupción: "Confraternitas Sancti Jacobi" (Jakobus-Bruderschaft) de Bamberg

Nel 1988 a Schloß Schney/Bamberg si celebrò l'indimenticabile congresso *Cammini europei dei pellegrini a Santiago*. Fu organizzato dal Consiglio d'Europa, dalla Commissione tedesca di protezione dei monumenti e - come coordinatrice generale - dalla *Deutsche St. Jakobus-Gesellschaft*. Il presidente di quest'ultima inaugurò in quel periodo la prima lastra commemorativa con la conchiglia stilizzata del Consiglio d'Europa davanti all'antica chiesa di Santiago di Bamberg (consacrata nel 1072).

Il giorno 17 marzo 2007 fu rifondata la *Jakobus-Bruderschaft* e si insediò nella chiesa di San Martino. Sin dal principio la suddetta è stata una confraternita di pellegrini, di artigiani e di abitanti delle zone limitrofe. Avendo denaro in abbondanza, in quei tempi belligeranti poteva effettuare prestiti ai governanti della città di Bamberg e salvarli dagli incendi e dai saccheggi.

Sopravvisse miracolosamente alle turbolenze della secolarizzazione (1802) raggiungendo nel 1820 lo stupefacente numero di 11547 soci.

Nel XX secolo il numero diminuì considerabilmente fino alla morte dell'ultimo socio nel 1960. Secondo il Diritto Canonico, una confraternita può esistere per altri 100 anni dopo la scomparsa del suo ultimo membro. Nel 2007 rifondammo la Confraternita di Bamberg della quale fanno parte Willi Seidl, Peter Funk y Markus Nägel che è il presidente eletto. La nostra guida spirituale è Monsignore Luitgar Göller della chiesa di San Martino. Siamo strettamente legati alla Confraternita di San Jacopo di Perugia e ci associamo all'*Archicofradía del Gloriosísimo Apóstol Santiago el Mayor* della Cattedrale di Santiago di Compostela che è di pochi anni più giovane.

I nostri obiettivi sono quelli di tutte le confraternite cristiane:

- Proteggere l'eredità storica
- Incitare al culto jacobeo
- Attenzione e dedizione al pellegrino
- Conservare, restaurare e custodire i cammini per i pellegrini diretti a Santiago
- Opera sociale

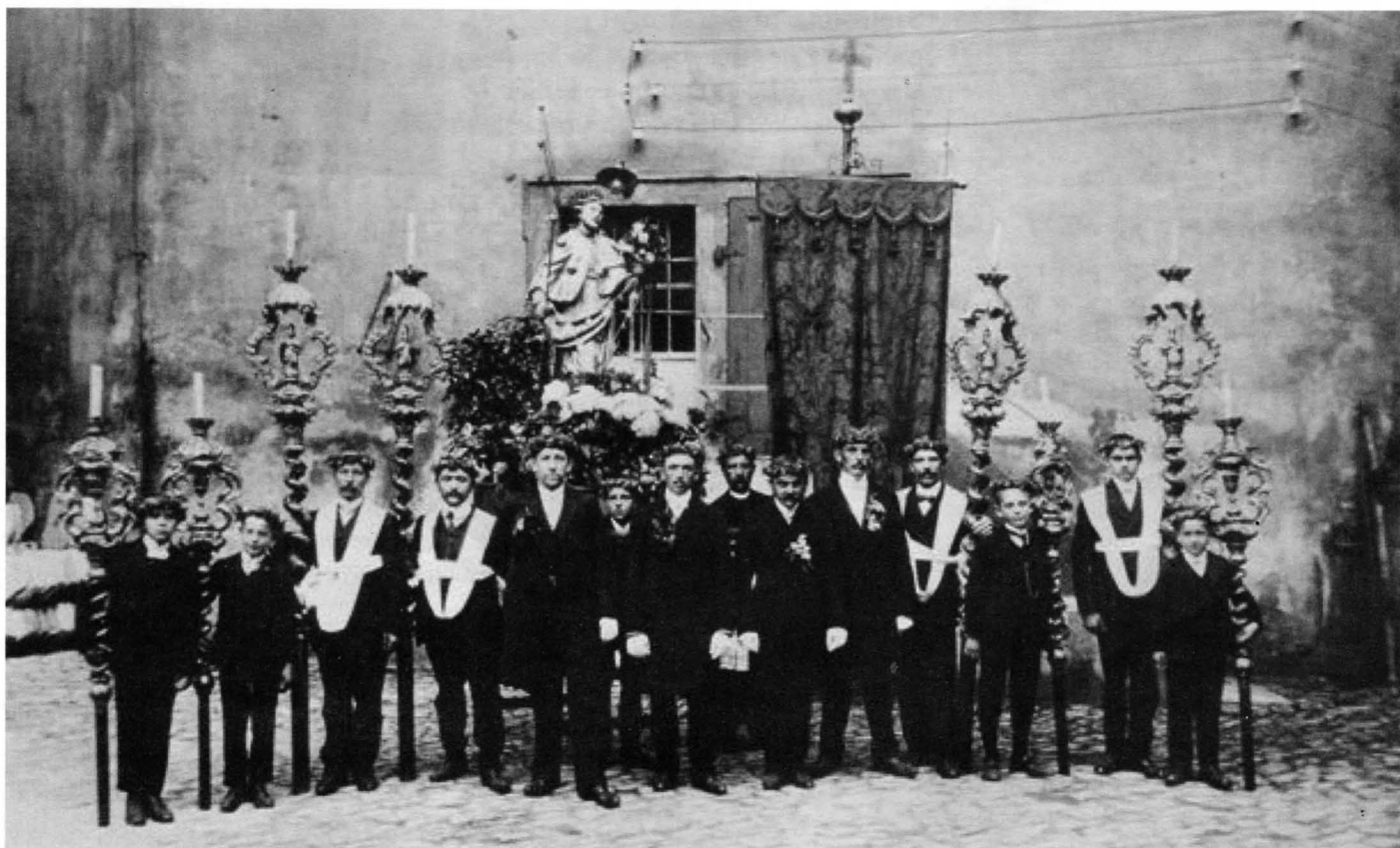
- Orientamento cristiano
- Impegno sociale

La confraternita è aperta a tutti, si considera cattolica con orientamento ecumenico.

Robert G. Plötz

Membro del Consiglio della Confraternita di Bamberg; Membro della *Confraternita di San Jacopo* di Perugia; Fratello Maggiore dell'*Archicofradía* di Santiago di Compostela

Per il XX incontro compostellano in Italia che si celebrerà come al solito a Perugia l'ultima domenica di maggio (quest'anno 24-25 maggio), sarà presente una folta rappresentanza di confratelli tedeschi. In questa occasione si procederà al gemellaggio tra la *Confraternita di San Jacopo di Compostella* di Perugia e la *Jakobus-Bruderschaft* di Bamberg.



La *Jakobus-Bruderschaft* di Bamberg in una antica foto.

Bordoni all'orizzonte

Da lontano si vedono i pellegrini arrivare, da lontano si vede il loro bordone spuntare oltre il profilo delle colline prima di Monte Mario: un lungo corteo di bordoni in discesa verso Roma. Così è rappresentato l'arrivo delle migliaia di pellegrini per il giubileo del 1350 in una celebre miniatura delle Croniche di G. Sercambi ⁽¹⁾.

La suggestione del 'grosso numero di pellegrini in cammino è accentuata dalla visione già da lontano dei bordoni tenuti in mano dai viandanti.

Il bordone come segno inequivocabile del pellegrino. Lo cerchiamo in tutte le immagini quando entriamo in una chiesa o sfogliamo un libro iconografico; lo cerchiamo per riconoscere S. Giacomo o un santo pellegrino o un viandante peccatore come noi. Alto, basso, con zucca, con nastro al vento, il bordone non può mancare in una rappresentazione piena di un pellegrino.

Sarà per questo che ancora oggi il pellegrino continua ad usare e ad amare il suo bordone?

Sarà per le vecchie immagini che lo ricollegano a una tradizione fatta di passi e di polvere?

O sarà per il gusto di vedere il suo bastone di legno cambiare colore negli anni, aumentarne gli intagli con le mete raggiunte, o per vedere

la propria ombra proiettata per terra a somiglianza di quel vero pellegrino che sogna di essere?

Sul Cammino di Santiago - ad Izquierda - Pablito da anni insegna ai pellegrini l'uso corretto del bordone. Tra l'offerta di un caffè e la consegna del bastone scorrono le sue parole che sono anche un atto di amore. Il bordone diventa il compagno dei tre passi: ogni tre passi si batte il bordone slanciandolo in avanti per i prossimi tre. E quando arriva un fosso il tuo bordone è già di là per farti d'appoggio al salto. Nell'incontro con un cane interessato ai tuoi polpacci è un valido argomento di discussione. Portato di traverso sulle spalle può essere il compagno spensierato del momento; durante una lunga funzione religiosa sostiene la tua attesa in piedi e a sera, nell'ospitale pieno, porta i tuoi abiti come un attaccapanni. Tutto questo ci è stato insegnato sul Cammino.

E la tradizione simbolica cristiana ci consegna il bordone come il terzo piede del pellegrino sostegno sul cammino e *memento* della fede che bisogna avere nella Triade Santa, nella Santissima Trinità. A ogni passo tre gambe sono sulla strada e lo Spirito Uno e Trino le accompagna e le difende dall'assalto del pericolo non solo terreno. Il diavolo, cane e lupo feroce,



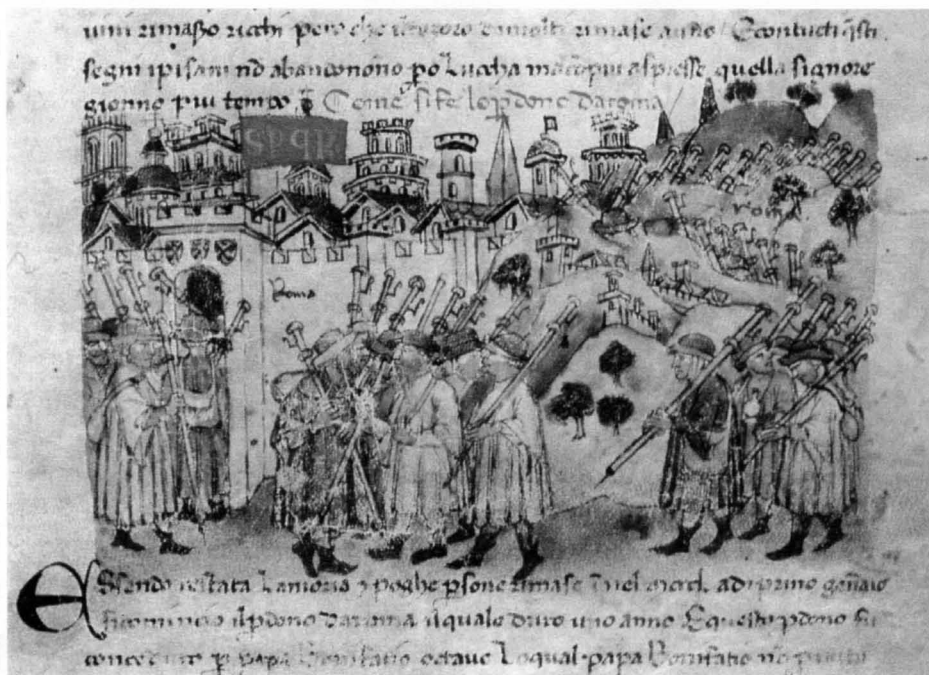
è sempre in agguato. Salda deve essere allora la presa sul bordone.

Il *signum peregrinationis* viene affidato al viandante con una benedizione. Ora anche da lontano tutti sapranno che è un pellegrino.

Accipe hunc baculum sustentacionem itineris ac laboris ad viam peregrinationis tue un devincere valeas omnes caternas inimici et pervenire securus ad limina...

Ultreya pellegrino dal lungo bordone, e Suseya!!

Monica D'Atti



(1) Croniche di Giovanni Sercambi - sec XV, Lucca, Archivio di Stato



Ma come si fa il pellegrino? I conti con la tradizione

Quante volta facendo il pellegrinaggio abbiamo cercato di fare i pellegrini veri, di comportarci cioè come i nostri padri, fedeli a delle regole antiche. Ci siamo ricordati che i pellegrini ringraziano e non pretendono, i pellegrini seguono le antiche strade, i pellegrini perdono la pazienza, si scoraggiano e così si ricordano di essere dei normali peccatori, i pellegrini si aiutano come possono.

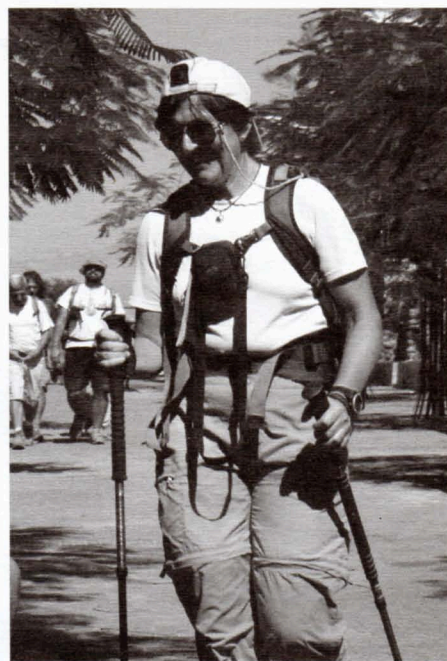
Certo: abbiamo usato gli scarponi in goretex invece che le antiche scarpe di cuoio, i nostri abiti in microfibra non hanno pregiudicato la purezza delle nostre intenzioni e lo stesso vale per i nostri cappellini di fogge diverse. Sappiamo che quello che conta è arrivare alla meta con gratitudine. Ma un problema resta.

Qualcuno di noi, infatti, ha scoperto, nelle pellegrinazioni invernali, nei trekking a casa che servono a mantenere intatta la voglia di pellegrinare, che due bacchettine da nordic walking sono proprio utili per andare. Si cammina meglio, si fatica meno, le ginocchia sono più felici, il rumore ritmico fa compagnia ma qui comincia il problema. E ora? Tutti i pellegrini hanno un bastone e noi due? Che fare? Come gestire gli sguardi sdegnati di chi ti considera uno sportivo alla ricerca di primati invece che un pellegrino impacciato

e stanco? Come sopravvivere all'invidia di chi in salita trascina il suo bordone (magari troppo pesante, o troppo lungo o troppo corto) mentre tu, senza merito, sali tranquillamente grazie alla bacchettine che il Signore ti ha fatto conoscere.

Abbiamo chiesto aiuto alla storia ma è stato inutile cercare l'immagine di un pellegrino con due bastoni, sono anni che ci si prova senza successo. È come cercare quella del pellegrino con gli scarponi in goretex.

E allora? Come spiegare che quasi ogni graffiatura sulle bacchettine ha a che fare con un tratto di strada? Come far capire che le punte consumate dicono km in compagnia delle parole silenziose del cammino? Come chiarire quanto abbiamo contribuito alla virtù tutte le volte che non sono state infilzate nello stomaco di chi allegramente chiedeva se c'era molta neve? Come elencare le volte che una è stata prestata a qualche pellegrino stremato e senza il classico bordone? Non è un problema da poco quello della tradizione. Per ora l'abbiamo risolta così: arrivati a Santiago o Roma ne pieghiamo una, e grati e stanchi salutiamo gli apostoli. Come tutti li ringraziamo perché in tante occasioni sono arrivati aiuti alla nostra debolezza, più lungo è stato il pellegrinaggio più numerosi gli aiuti, e allora mentre



ci appoggiamo a una bacchettina e l'altra ci manca capiamo bene che aver avuto due bastoni è stata una grazia non un merito, un ulteriore aiuto e tutti allegri ci diciamo: "anche questo (le due bacchettine): *Ad maiorem Dei gloriam!*".

Non serve guardarci sdegnati: noi i conti li facciamo con chi comanda!

P.S. Intanto, però, continuiamo a cercare l'immagine del pellegrino con due bastoni. Qualcuno ci aiuti!

Chiara Leone



In cammino sulla Francigena.



Lungo l'Appia Antica verso Monte Sant'Angelo.



In cammino in Terrasanta.



Roma-Santiago /

Itinerari, segni e memoria dell'e

Città del Vaticano, Bracci

Mostra fotografica, 13 ma

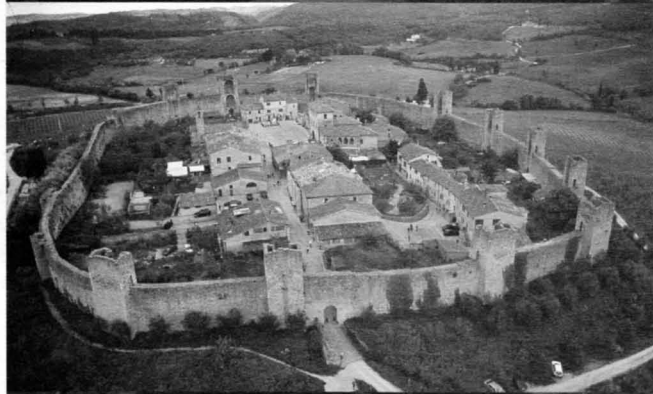
Roma, Santiago, Ge
peregrinationes maiores e asse dell
Santiago alla fine della
e Gerusalemme, dalla parte opposta, al c
Al centro Roma, Caput M
L'ecumene medievale gira int
I pellegrini ne costituivano una c
e ne distribuivano il senso e il valore in in
fino agli estremi confini del n
Due sistemi viari, quasi vene e arterie, puls
i cammini di Santiago verso l'estremo oc
Vie terrestri e marittime lo prolun
Due sistemi di vie i cui itinerari centrali - il Ca
tendevano naturaliter e per vo
La via Francigena è infatti via romea per
via gerosolimitana per chi la prose
via dell'Angelo o micaelica per chi va a
via compostellana per chi l
Lo stesso il Cammino di Santiago: a
istituiscono uno Spedale che deve servire - stabilis
e per quelli che vanno a Roma, a di
Iter sancti Jacobi e Iter sancti Petri sono la
così come nella valle padana e lu
È la direzione e la meta che ne dà
Su queste strade è nata
I pellegrinaggi hanno dato un contributo essenzi
costruendo uno spazio in cui fede, cultura, diffusion
hanno creato la base comune
La mostra fotografica vuole, p
cogliere aspetti essenziali di
la via innanzitutto, ma anche i paesaggi, le
i ponti che ne segnano il percorso, gli s
e il pellegrino, che una volta come oggi, dà
Sono stati i pellegrini di allora a se
Roma a Santiago e Sa
e quelli della nostra epoca, che l
a farlo rivivere, a determinare cc
a farlo divenire materia viv
cammino dell'anima
Saranno i pellegrini a prolungare, presto

Santiago-Roma

Europa del pellegrinaggio

di Carlo Magno
marzo-13 aprile 2008

Gerusalemme,
la civiltà e cultura medievali.
terra conosciuta
confine di un mondo da conoscere.
Mundi, Sedes Petri.
torno a questo cardine.
delle linfe che l'animavano
finite articolazioni che si dipanavano
mondo allora praticabile.
anti di vita, ne vertebravano il corpo:
cidente e le vie romee verso Roma.
gavano fino a Gerusalemme.
minimo di Santiago e la via Francigena - ,
cazione a congiungersi.
chi la discende dalle Alpi verso sud,
gue verso i porti della Puglia,
Monte Sant'Angelo, sul Gargano;
a percorre verso nord.
d Arconada, i conti di Carrión
cono - per i pellegrini che vanno a Santiago
e mila chilometri di distanza:
stessa cosa nella meseta castigliana,
ngo le strade della Provenza.
no, di volta in volta, il nome.
la civiltà europea.
le alla formazione delle sue radici cristiane,
e delle idee, della conoscenza e delle tecniche
da cui nascerà l'Europa.
er esempi e suggestioni,
questa grande civiltà:
chiese, gli edifici del pellegrinaggio,
pedali, che accolgono i viandanti,
senso, significato e unità all'insieme.
gnare il percorso che unisce
antiago a Roma
o percorrono nei due sensi,
nseguenze in tutti i campi.
a, tradizione vivente,
e della mente.
queste strade verso Gerusalemme.



Via Francigena, via di labirinti

La Via Francigena è stata definita in vari modi: *via romea*, *via gerosolimitana*, *via compostellana*, *via dell'Angelo*, tenendo conto della sua meta e destinazione. Il Prof. Paolo Caucci, nel suo libro sulla Francigena, la definì *Via del sangue e del volto di Cristo*, facendo riferimento ai miracoli e alle presenze eucaristiche (Sacra Sindone, Volto Santo di Lucca, miracoli eucaristici di Siena e di Bolsena...) e soprattutto alla Veronica che si mostrava ai pellegrini all'arrivo, come ricordano Dante e Petrarca e come i pellegrini ostentavano nelle *quadrangulae* appese alle vesti.

Ora, in un pannello che appare nella mostra *Roma / Santiago - Santiago / Roma. Segni e memoria dell'Europa del pellegrinaggio*, viene definita *Via di Labirinti*.

Tale definizione nasce dal fatto che nel tragitto che si dipana da Pavia a Lucca ne incontriamo ben cinque, senza contare quello che si trova presso l'Abbazia di S. Capraio, essenzialmente decorativo e di successiva realizzazione, privo quindi della tipica funzione simbolica che esplicano gli altri. Significativo appare comunque l'utilizzo del simbolo anche per scopi diversi, e inoltre non ci sembra casuale che ciò avvenga ad Aulla, a pochi chilometri da Pontremoli, nella provincia di Massa, sempre sulla via

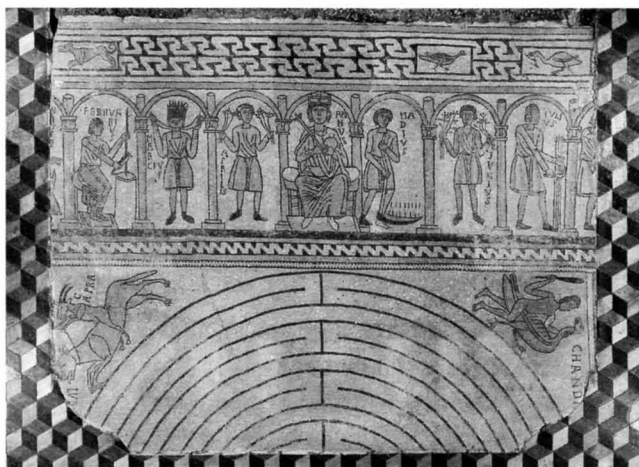
Francigena.

Durante la preparazione del pannello sui labirinti, mentre eravamo concentrati nella ricerca delle immagini più significative, che ha indubbiamente costituito uno dei momenti emotivamente più intensi del nostro lavoro, abbiamo avuto una felice sorpresa. Intenti a cogliere i significati più intimi di quelli già conosciuti (Pavia, Piacenza, Lucca, Pontremoli) la presenza di un quinto, scoperto appena pochi mesi fa, ci ha particolarmente colpito. Si trova a Ceretoli, una località a pochi chilometri da Pontremoli, anch'esso quindi in Lunigiana, zona, evidentemente, particolarmente vocata a questo tipo di rappresentazioni.

Il labirinto di Ceretoli è di tipo cosiddetto 'a filetto', molto semplice nella sua struttura simbolica, ma forse, proprio per questo, singolarmente misterioso. Il ritrovamento ha avuto luogo su un muro di cinta, opera di un contadino che, lungi da avere una formazione filosofica o scientifica, ha prontamente colto l'importanza dell'incisione, a conferma dell'essenza del messaggio.

A parte quello di Ceretoli, gli altri quattro sono strutturalmente più complessi, oltre che rispondenti a canoni estetici più esigenti.

Il labirinto di Pavia, nella Chiesa di San Michele, è a mosaico pavimentale e risale al XII sec. Anche se, purtroppo, dell'intera opera rimangono solo alcune immagini, è possibile distinguere al centro (sulla base di un disegno del '500) la lotta di Teseo col Minotauro. Accanto ai resti, un re incoronato (il ciclo annuale), circondato dal fluire dei mesi e delle stagioni, e da elementi umani, terrestri, marini,



Labirinto nella Chiesa di San Michele in Pavia.

celesti. Alla sinistra dell'opera si scorge la rappresentazione della lotta tra Davide e Golia.

Anche quello di Piacenza (San Savino) era a mosaico, pavimentale e reca la scritta *hunc mundum typice laberinthus denotat iste: intranti largus redeunti set nimis artus: sic mundi captus viciorum molle gravatus vix valet ad vite doctrinam quisque redire*. Vale a dire, colui che sarà entrato, trovando un largo ingresso, ne uscirà con difficoltà se non abbandonerà vizi e illusioni. Probabilmente coevo del precedente (anche se c'è chi ne afferma la datazione intorno al 900), è andato quasi completamente perduto. Di fronte ai suoi resti si trovano i segni dello Zodiaco, di epoca romana. Il labirinto di Lucca (Cattedrale di S. Martino) è un'incisione verticale posta su una colonna all'esterno della chiesa. Al centro si scorge appena una figura, che il tempo e le mani dei visitatori di passaggio, che sogliono toccarlo, hanno quasi completamente consumato. I pellegrini visitano questo simbolo quasi a rammentare la meta finale dopo la fatica sostenuta.

Il labirinto di Pontremoli (all'interno della Chiesa di S. Pietro) è anch'esso di tipo verticale: è il più complesso per la quantità di elementi che lo corredano. In alto, infatti, campeggiano due figure a cavallo: quella a destra si riferisce inequivocabilmente a un cavaliere, mentre quella a sinistra, forse anch'essa un cavaliere, evidenzia una figura alata alle sue spalle e una forma geometrica, vagamente trapezoidale, al di sotto del cavallo. Ciò che rende particolarmente interessante questo labirinto è la presenza, alla sua sinistra, dell'*ouroboros*, il serpente che ha in bocca la sua stessa coda componendo la figura di un cerchio. L'animale smette in tal modo



Labirinto nella Chiesa di San Martino in Lucca.



di evocare l'immagine attribuitagli, di 'essenza del male' con le debite connotazioni negative, e unendo la sua natura prettamente terrestre alla postura circolare che rammenta l'immagine celeste, diviene simbolo di equilibrio perfetto. In verità, la forma stessa di tutti questi labirinti ('unicursali') ricorda vagamente quella dell'*ouroboros*, (archetipo ricorrente



Labirinto nella Chiesa di San Pietro in Pontremoli.

nelle più antiche culture planetarie) rammentadoci i temi di ciclicità, unità e infinito.

Tutti e quattro sono a forma 'unicursale' da distinguersi dal tipo a 'filetto' (come nel caso del labirinto di Ceretoli e che ricorda l'omonimo gioco) e da quello denominato 'manieristico', assai più articolato per la presenza di vari percorsi (che confondono colui che è in cammino) di cui solo uno porterà al Centro e/o all'uscita.

Vi è poi un tipo di labirinto senza via di fuga. È il modello di Jorge Luis Borges, per intenderci, croce e delizia per chi ne ammira la purezza stilistica ma contemporaneamente si sente intrappolato dalla negazione di prospettiva: *Non ci sarà sortita... È di ferro il tuo destino, così il giudice... Non aspettarti nulla... O magari si tratta di una lettura che va fatta al contrario?*

Il labirinto, prima ancora d'essere raffinata cifra stilistica dagli articolati contenuti metaforici (soprattutto in seguito all'impulso che deriva dalle influenze

del mondo classico, legate al mito di Dedalo, Teseo, il Minotauro e Arianna), è un simbolo ancestrale. Ne sono testimonianza, ad esempio, una serie di incisioni rupestri e murarie, immagini su terrecotte e monete antiche, talvolta anche solo semplici spirali, fortunatamente scampati all'erosione temporale e atmosferica: è interessante notare come tali segni siano rintracciabili non soltanto in aree a noi in qualche modo 'familiari' (paesi del bacino del mediterraneo o del nord europa) ma altresì in terre lontanissime e nelle culture più disparate, dall'Egitto alla Mesopotamia, dall'India alle culture precolombiane.

Rappresenta un viaggio interiore, che l'uomo compie per tentare di svelare il mistero che lo circonda. Metafora, dunque, che non conosce limiti spaziali e temporali: ad uso dell'uomo che lo utilizza per rappresentare il caos, lo smarrimento, dentro e fuori di sé, che vive quale essere dotato di corpo, mente e spirito; ma anche per poter focalizzare il percorso, la via d'uscita, ma soprattutto il suo Centro.

Ed è proprio sul tema della 'centralità' che l'uomo medievale e, più specificamente, il pellegrino coevo, indirizza la propria attenzione, prediligendo, tra le varie forme di labirinto quella detta 'unicursale', la più adatta a veicolare la sua ricerca di Dio. Si ha quindi un passaggio di questo simbolo che procede dagli ambiti animistici e politeistici al mondo cristiano.

Nel caso della forma 'unicursale' la strada è una sola e, pur essendo costellata di volute tortuose e pericolose, da lunghi e faticosi percorsi, porta inevitabilmente al Centro, ove risiede Dio. Su quest'idea si innesta quella originata nell'ambito della patristica dell'*homo viator*, in esilio sulla terra che ha come scopo il raggiungimento della Gerusalemme celeste. Durante l'esilio, l'uomo intraprende un viaggio perseguendo un fine elevato, ma con la consapevolezza e, oserei, dire, con l'accettazione, dell'idea della morte. Senza la dualità morte/rinascita, senza il rituale coreutico che si snoda tra le pieghe infernali, non si raggiunge la perfezione.

In tal senso i labirinti, sulle vie di pellegrinaggio, lanciano un messaggio ben chiaro al pellegrino che li accarezzava con la propria mano o il percorreva in ginocchio simulando e sognando il viaggio a Gerusalemme, come a Chartres

dove il grande labirinto, al centro della chiesa, veniva per questo chiamato *Chemin de Gerusalemme*. Con lo stesso significato lo troviamo con rara intensità ed insistenza sulla *Francigena*: "percorri una strada pericolosa, irta di pericoli, ma in fondo troverai la meta agognata", sembra dire ai pellegrini che allora come ora ne avvertono per intero il mistero.

Il pellegrino utilizza il proprio corpo per calpestare la terra, la mente quale buona consigliera sulle scelte da operare e lo spirito per mettersi in connessione col proprio sé: tre elementi con cui nutre la propria anima, cercando la comunione col Padre Celeste.

Il pellegrino sa anche, che una volta superato un labirinto ne avrà subito un altro da affrontare, e poi ancora e ancora (ma sarà più forte il suo corpo, più chiara



Labirinto di Ceretoli.

la sua mente, più leggero il suo spirito) in una successione orizzontale che avrà luogo fino a che avrà sete di conoscenza, compassione, e amore da dare e da ricevere. 'Pellegrini per sempre' è un motto coniato dal Prof. Caucci: campeggia sulla foto di un pannello che ha fatto da cornice al convegno del 2006.

'Finis terrae initium coeli' è il motto che lo stesso Rettore della Confraternita ha coniato nell'anno successivo, ispirato alla splendida foto di un tramonto nei luoghi che un tempo si consideravano uno dei confini terrestri: è qui che il labirinto diventa ascendente, permettendo all'anima di ricongiungersi a quel Principio eterno cui ha tanto anelato.

Musica e canti al V Incontro Compostellano in Liguria

"Gli sposi ricordano a lungo la gioia del fidanzamento. Poi dimenticano. Ricordiamo a lungo il primo incontro con Gesù: in quei momenti si era tanto felici. Poi si dimentica. (...) Gli anni passano, di diventa sempre più stanchi, logori e tutto diventa grigio. Dice Jhwh: Ti farò riandare ai giorni della tua giovinezza, ai giorni in cui salisti dall'Egitto. Ricorda la gioia di quei giorni! (Jean Vanier). Ogni pellegrino, parafrasando, può aggiungere qualcosa a quello che abbiamo appena letto: il pellegrino ricorda a lungo la gioia del Camino, ma poi, quando torna a casa....

capito, ma anche perché lo si è provato, sperimentato, gustato. Una canzone - così è la Bellezza - a volte risveglia in quattro minuti ciò che nel profondo di noi attende di essere risvegliato; l'anima smarrita, in un lampo, si com-muove. Ma non si tratta dell'emozione sentimentale di un momento, è proprio un com-muoversi verso il



I pellegrini in partenza per Lourdes.

Anche agli incontri liguri di Confraternita abbiamo parlato di questo rischio, di questo grigio che può nascondere la gioia e lo splendore sperimentati sul Camino, citando un passo impressionante di Cristoph Probst (uno degli studenti della Associazione tedesca della "Rosa bianca"), sul rapporto che c'è tra il grigio e lo splendore (la Grazia).

Fin dal 2003 a Genova ho chiesto ad alcuni amici pellegrini (Elisabetta e Sandro Chierici, Giacomo Vianello, Alida Marchetti, Valeria Cassina e altri) di cantare durante gli Incontri, per poter essere aiutati a svegliarci dal grigio e dalla stanchezza che offuscano lo splendore doloroso della nostra vita. Proprio come fa il Camino con i pellegrini. Potere divino del canto, potere divino della Bellezza: risvegliarci al vero senso della vita e della realtà attorno a noi, non solo perché lo si è

Signore, ritrovando per dono la via che apre il cuore alla preghiera e all'incontro personale con Lui. Scopo ultimo, questo, degli Incontri liguri e di tutto il nostro lavoro di Confraternita.

Ecco allora - anticipato dalle richieste di tanti pellegrini in questi anni - un CD (che non a caso ha lo stesso titolo del libro appena pubblicato da Marietti, *La strada buona*) che raccoglie alcuni dei canti ascoltati in questi anni agli Incontri liguri. Per

poter ritrovare anche a casa... o in auto (la nostra è sempre in qualche modo una preghiera di viaggio!) l'aiuto, l'apertura di cuore, il movimento che la Bellezza genera, rendendoci capaci di continuare a mendicare al Signore la nostra conversione, così che Lui operi in noi tutto il bene che serve, nella Battaglia.

Davide Gandini

P.S. Diverse persone ci hanno chiesto di poter organizzare nelle loro città una serata di presentazione dell'esperienza del pellegrinaggio interpretata da questi canti: potete scrivere a davidegandini@ilporticodellagloria.it



I partecipanti al V Incontro Compostellano in Liguria



La strada buona

«Arrivare a Santiago non significa giungere alla fine del cammino, vuol dire iniziarne uno nuovo ancor più *in interiore animae*, che ha come meta la contemplazione di Dio prefigurata nel Portico della Gloria: *finisterrae* così non è altro che *l'initium coeli*».

Paolo Caucci von Saucken

Perché molti pellegrini tornati a casa da Santiago sentono *dentro* una strana leggerezza, uno stato dell'anima misterioso, colmo di una sorta di nuova saggezza che li invade? In fondo, fanno esperienza di questo: che il pellegrinaggio a piedi ha innestato un processo di cambiamento che, per molti, non si fermerà più. I temi toccati e raccolti in questo libro provengono da incontri avvenuti tra pellegrini: incontri che, a loro volta, consistono in quel restare insieme a parlare di ciò che capita lungo il cammino, e che ogni pellegrino ben conosce, perché li ha vissuti in qualcuna delle nelle sue serate negli *hostal* del *Camino* o in una sosta presso qualche *fuate*.

È possibile rivivere quei momenti – sedimentati nell'anima e mai dimenticati – insieme? Fissare sulla carta quel che è avvenuto nell'anima?

Il capitolo ligure della confraternita ci ha provato con il libro *La strada buona*.

Negli ultimi decenni, con la ripresa dei pellegrinaggi compostellani, sono riemerse sul mercato del libro molte opere di genere "odeporico", essendosi il pellegrinaggio a Santiago trasformato in un fenomeno di massa. I testi riguardanti Santiago e il Camino ormai formano una vastissima bibliografia. Accanto agli aspetti positivi di tale espansione che tutti conosciamo per esperienza personale, va registrato lo scadere del pellegrinaggio ad un'escursione di "trekking", o ad un itinerario iniziatico e misterico che nulla ha da spartire col carattere cristiano del pellegrinaggio di san Giacomo, o a una bella passeggiata

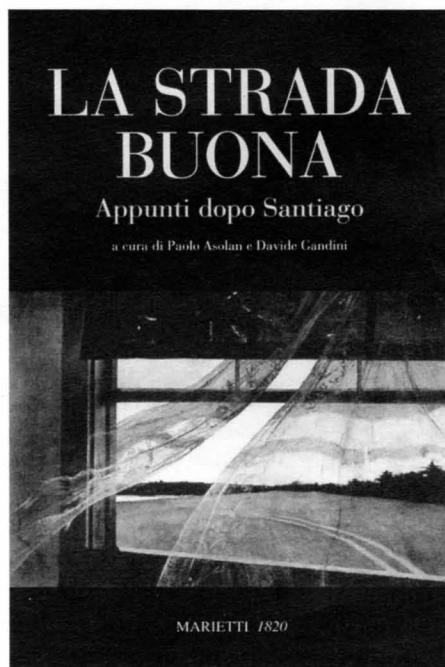
alla scoperta di se stessi, dagli esiti incerti ovvero già scritti nelle soggettive premesse della partenza.

La nostra confraternita si è fatta carico di inoltrarsi dentro l'anima dei pellegrini, ponendosi le domande che ogni pellegrino di ritorno si fa: "Che cosa mi è successo lì? Perché quell'esperienza sembra non terminare mai, anche se sono tornato a casa? Che cosa è avvenuto sulla strada?".

Lungo un itinerario che si snoda ormai da alcuni anni, ci siamo ritrovati per cercare di dare un nome e un volto al Mistero che ci ha spinto a partire per il Camino, e che lì ci ha accompagnati e quindi incontrati in un avvenimento rivelatosi gravido di vita.

È questo l'interesse specifico del libro, la cui lettura consente di partecipare ad un itinerario che approda alla conferma che realmente Dio esiste, e tiene in mano la vita degli uomini, conducendoli ad un fine buono. Il sudore, la polvere, i problemi, gli affetti, le preoccupazioni, i desideri, trovano sulla via di Santiago la loro trasfigurazione e anche il loro vero senso.

Scritti di Paolo Caucci von Saucken, Davide Gandini, don Paolo Asolan, Vittorio Lanteri Laura, don Paolo Giulietti, Luciano Manicardi della Comunità di Bose, suor Nadiamaria Zambetti, frè John di Taizé



Terrrasanta

Il nostro confratello Giovanni Becattini organizza per conto della Confraternita un pellegrinaggio a Gerusalemme lungo la Via di Aciri. Percorrerà di nuovo, con lo stesso spirito e con una esperienza consolidata di altri due pellegrinaggi sulla stessa strada, l'itinerario che la Confraternita ha tracciato nel suo primo storico pellegrinaggio del 2006. La data prevista è il 15 settembre. È un'ottima occasione per ripeterlo, per realizzarlo per la prima volta. Il pellegrinaggio è riservato a 15-20 persone. Chi fosse interessato deve mettersi in contatto direttamente con Giovanni Becattini.

Adesioni

Ricordiamo ai nostri confratelli e agli aderenti al centro che con questo numero scade l'adesione del 2007. Molti hanno già rinnovato l'adesione per il 2008: Vorremmo che anche chi se ne fosse sinora dimenticato lo facesse.

Il nostro desiderio è, ovviamente, che anche costoro lo facessero al più presto, al fine di poter mantenere il rapporto instaurato con ognuno di voi.

La nostra comunità è cresciuta a tal punto da doversi affidare al contributo di ogni singolo aderente per continuare il nostro lavoro senza chiedere, e quindi dover dipendere da nessuno. Ciò consentirà di poter seguire a divulgare e informare secondo i nostri principi e valori relativi al pellegrinaggio, e naturalmente le nostre pubblicazioni, rispondendo con una serie di servizi alle esigenze di ogni singolo pellegrino. L'abbonamento per il 2008 è mantenuto in 25 euro da compiere preferibilmente attraverso il conto corrente postale numero 16493066 intestato a Centro Italiano di Studi Compostellani, via del Verzaro, 49.



Utilizziamo questa rappresentazione della Coronatio Peregrinorum diffusa soprattutto in zona tedesca e che mostra Santiago che premia i propri devoti, per sottolineare episodi e persone che hanno dato un contributo positivo al pellegrinaggio.

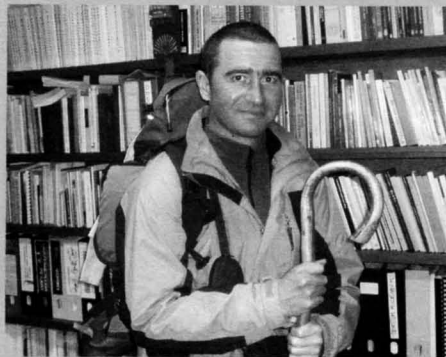
Nel tardo pomeriggio del 21 febbraio bussa alla porta del centro un pellegrino dal volto abbronzato e da un grosso zaino. Siamo abituati a vederne spesso, perchè molti di coloro che vanno ad Assisi e ci conoscono o hanno sentito parlare di noi, vengono a visitarci. È sempre un grande piacere e spesso finiamo a cena insieme e ci occupiamo della loro sistemazione.

Parliamo di questo pellegrino portoghese perché sta compiendo un

CORONATIO

lungo pellegrinaggio ed interpreta pienamente la nostra idea di unire Santiago, Roma e Gerusalemme. Il suo percorso è abbastanza complesso, ma in questa fase ci è molto utile perché stiamo raccogliendo tutti i dati possibili sulle strade per raggiungere il Santo Sepolcro.

Il pellegrinaggio di Amaro Franco è



iniziato a Braga (Portogallo) il 4 di ottobre 2007. Amaro è un pellegrino da trenta-quaranta chilometri al giorno e lo troviamo il 13 ottobre a Santiago de Compostela, il 4 Dicembre a Lourdes, il 3 febbraio a Roma il 20 Febbraio ad Assisi, il 21 a Perugia, il 24 alla Verna, il 3 marzo a Padova. In Veneto ha incontrato il nostro confratello Pier Luigi Ronzani che lo ha consigliato sul percorso da seguire e sui luoghi dove appoggiarsi. Le ultime notizie le abbiamo da Zagabria da dove il 25 ripartiva verso Gerusalemme.

In ogni caso chi vuole seguire gli spostamenti di Amaro, che ha promesso di tornare a trovarci e a parlarci della sua storia, lo può fare attraverso un sito che aggiorna in internet: www.amarofranco.wordpress.com.



Utilizziamo questa immagine tratta dalla Cronaca del Villola (Bologna, XIV-XV Sec.) che rappresentava originariamente un pellegrino che difende la propria biblioteca con un bordone, per stigmatizzare comportamenti e fatti incompatibili con lo spirito del pellegrinaggio.

Mentre siamo in chiusura del Bollettino ci giunge la notizia che segue. Siamo stati sul punto di cambiare editoriale, cancellare titoli ingenui come "quando fiorisce il rosmarino", o rimandare ad altra data il grazioso dibattito sui bordoni. Una profonda tristezza ci ha invaso mista a sincera rabbia. La pubblichiamo giacché, in epoca di relativismo assolutorio e di ricattatorio "politicamente corretto", qualcuno deve pure incavolarsi.

In ogni caso non dobbiamo farci condizionare da nessuno e continueremo a seguire la nostra strada con il cuore più puro possibile, con la gioia che ci dà lo stare sul cammino e con il nostro spirito di servizio, ma non possiamo fingere di ignorare che la situazione è anche questa. Qui non si tratta di morale pubblica, ma di pura e semplice provocazione o di esibizionismo come quella della

BORDONAZOS

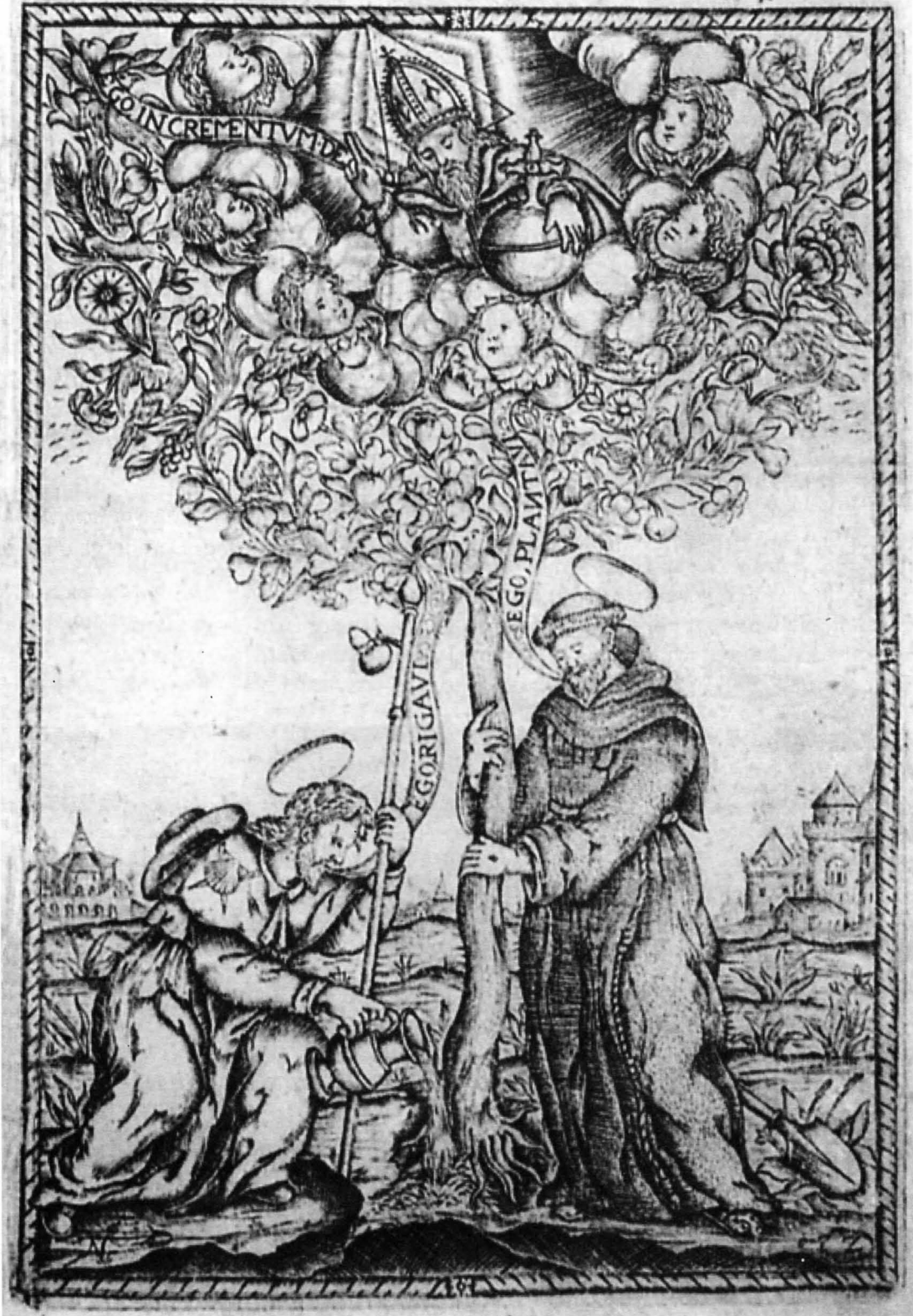
trasmissione che ha messo in onda il diario di "due lesbiche sul Cammino di Santiago". Ma che c'entra? Fra poco, per *par condicio* ci sarà il diario di "due maschiacci che si danno da fare con le pellegrine" e così via.

Ma ecco la notizia tratta dal "Correo gallego": "un sito Internet per adulti fa pubblicità nella sua home page ad un video girato proprio davanti la Cattedrale di Santiago. Nella pagina si mostrano varie scene del video in cui si vedono immagini esplicite di sesso tra due donne e un maschio nella piazza dell'Obradoiro, nei pressi della cattedrale. Si aggiunge che la pellicola s'intitola la *Cattedrale del sesso* ed è girata da due nuove promesse del porno spagnolo Ina Cherry y Lora Row. Nel sito si racconta anche come sia nato il progetto: "in occasione della Settimana Santa, abbiamo portato le nostre due visitanti in giro turistico per la nostra città. Quello che non ci aspettavamo è che questo simbolo del cristianesimo, conosciuto in tutto il mondo, potesse offrire un effetto così afrodisiaco ai tre attori che senza

dubitarlo un solo momento hanno cominciato a darsi da fare in mezzo alla piazza dell'Obradoiro".

Non ci resta che invocare *Santiago mataporno* ed essere consapevoli che ai nostri giorni il cammino è anche questo. Aggiungiamo che non siamo così sprovveduti e disinformati da non sapere che anche nel *Codice Callistino* si parla di prostitute, ma non lo facevano per esibizione e provocazione, erano solo delle povere disgraziate che tentavano di sopravvivere e tirare a campare.

A quel parroco della Val d'Orcia che è riuscito a farsi finanziare il restauro di un suo ostello con la scusa del Giubileo e della accoglienza povera e che ora, dimentico dello spirito e dell'origine dei finanziamenti, accoglie malamente i pellegrini della Francigena, esige anticipatamente il prezzo, allontana chi non se lo può permettere e tuona che i parroci della Francigena devono pensare ad altro e non stare al servizio dei pellegrini.



La Confraternita di San Jacopo di Compostella è lieta di partecipare al Gemellaggio tra le città di Assisi e di Santiago de Compostela, con la riproduzione di questa immagine, gelosamente conservata nei propri archivi, in cui San Francesco pianta a Santiago l'albero francescano e San Giacomo lo irriga affinché cresca vigoroso.



XX Incontro Compostellano

(Perugia 24-25 maggio 2008)

Programma:

SABATO 24 MAGGIO

Auditorio di Santa Cecilia, Via Fratti

Ore 10.00

Incontro annuale del *Centro Italiano di Studi Compostellani*
La ricerca compostellana in Italia: status quaestionis e prospettive.

Ore 13.00

Pranzo a buffet (chiostri della cattedrale)

Ore 16.00

Capitolo generale della Confraternita di San Jacopo di Compostella
Gemellaggio tra la *Jakobus-bruderschaft* di Bamberg e la *Confraternita*

Ore 20.00

Cena di fraternit 
Presso Hotel Sacro Cuore

DOMENICA 25 MAGGIO

Oratorio della Confraternita, Via francolina 7

Ore 9.00

Vestizione nuovi confratelli e consegna delle credenziali.

Ore 10.00

Partecipazione della Confraternita alla processione solenne
del *Corpus Domini*.

Ore 13.00

Pranzo a buffet (chiostri della cattedrale)

SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della
Confraternita di San Jacopo di Compostella

Via Francolina, 7 - 06123 Perugia

Redazione e corrispondenza Via del Verzaro, 49 - 06123 Perugia

Tel. 075.5736381 Fax 075.5854607

e-mail: santiago@unipg.it

Sito internet: www.confraternitadisanjacopo.it

Supplemento al n. 29 della rivista *Compostella*

(reg. Trib. Perugia n. 3/78, 30 gennaio 1998)